

*La lista
di Violetta*

Titolo originale: *De lijst van Violet Sopjes*

© 2024 text David Vlietstra

© 2024 illustrations Yoko Heiligers

Originally published by Uitgeverij J.H. Gottmer/H.J.W. Becht bv,
Haarlem, The Netherlands; a division of Gottmer Uitgeversgroep BV

© 2025 La Nuova Frontiera

via Pistoia, 7 - 00182 Roma

www.lanuovafrontierajunior.it

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno
della Fondazione nederlandese per la letteratura.

Nederlandse
letterenfonds
dutch foundation
for literature

ISBN 979-12-80176-95-0



Illustrazioni di Yoko Heiligers

Traduzione dal nederlandese
di Olga Amagliani



Numero alunno	Nome	Cognome	Anno di corso	Stato attuale
667	Jamie	Bender	5	Frequentante
731	Edzo	Bierema	5	Frequentante
657	Matthijs	Bouwhuis	5	Frequentante
640	Jenny	Broomans	5	Frequentante
624	Wytseke	Bruinsma	5	Frequentante
691	Birol	Cengiz	5	Frequentante
669	Jamie	Costa	5	Frequentante
693	Julia	Faber	5	Frequentante
818	Muze	Hoexum	5	Frequentante
816	Amélie	Jansen	5	Frequentante
625	Maarten	de Jonge	5	Frequentante
653	Nonetta	van Kammen	5	Frequentante
647	Bart-Peter	Nusman	5	Frequentante
679	Manasseh	Ogbonna	5	Frequentante
543	Xiomaera	Rossi	5	Frequentante
645	Disco	Santes	5	Frequentante
651	Berber	Schilperoort	5	Frequentante
654	Violetta	Sopjes	5	Frequentante
812	Zhanna	Stel	5	Frequentante
668	Thomar	de Vries	5	Frequentante
635	Vesna	Vulović	5	Frequentante

Un quaderno con dei pinguini sulla copertina

Immagina di essere completamente sola, in una stanza talmente buia che non riesci nemmeno a vedere a un palmo dal tuo naso. E immagina anche che le pareti di quella stanza siano tutte ricoperte di pannelli di polistirolo che assorbono qualsiasi suono per cui, oltre a non vederci, non senti assolutamente nulla. È buio pesto e c'è un silenzio tombale. Sai cosa succede in una situazione simile? L'ho visto una volta in televisione. La tua mente comincia a inventarsi delle immagini e dei suoni. Vedi e senti cose che non ci sono. Credo che sia un po' come un sogno, ma un sogno da svegli. Mi sembra un'esperienza meravigliosa, vorrei proprio sapere cosa si inventerebbe la mia mente.

Quando ho tirato la tenda in camera mia, fuori c'era ancora abbastanza luce. E, nonostante avessi chiuso la porta, sentivo comunque mamma che svuotava la lavastoviglie al piano di sotto. Già così però, in una stanza con pochi stimoli, la mia mente cominciava ad attivarsi. L'ideale sarebbe stato un silenzio assoluto, ma dovevo accontentarmi.

Ho tirato fuori il quaderno di Ingeborg. La luce bastava appena per riuscire a scrivere. L'idea era che io, in questo quaderno, annotassi i miei incontri con le persone. Anche se a dire il vero non ne incontravo molte, di persone, perché non uscivo spesso di casa. Anche all'eremita più incallito però capita di parlare con qualcuno, ogni tanto. Una vicina di casa che suona il campanello, la madre di un compagno di classe, il dentista e, ovviamente, la maestra. Per ogni incontro, Ingeborg voleva che scrivessi che cosa mi preoccupava prima che avesse luogo e se, a posteriori, era davvero capitato ciò che temevo. A me un resoconto simile pareva piuttosto stringato e, perdipiù, non proprio esaltante. Per cui ho deciso di non pormi dei limiti nelle descrizioni degli incontri che facevo. In questo quaderno avrei scritto tutto, nei minimi dettagli. Cosa succedeva, cosa veniva detto, che gesti venivano fatti e come mi sentivo durante quegli incontri. Doveva diventare una specie di diario. Un diario di incontri.

Il quaderno aveva un sacco di pinguini sulla copertina. Pinguini grandi e piccoli, che insieme formavano una sorta di motivo. C'erano trentasei pagine a righe azzurre. Era un quaderno normale insomma, di quelli che si usano a scuola.

Sulla copertina, nel riquadro bianco dove va il nome, ho scritto: *Incontri 1*. Infatti, immaginavo già che questo quaderno l'avrei riempito in fretta e che poi mi sarebbe servito un *Incontri 2*. Per fortuna Ingeborg mi aveva dato cinque quaderni vuoti.

Sono andata verso le tende perché c'era ancora una strisciolina di luce che filtrava al centro, e le ho chiuse del tutto.



Incontri

1

Jamie Bender ✓

Il giorno della nostra prima verifica di geografia mi è venuta un'idea brillante.

Eravamo nella formazione da compito in classe: banchi distanziati e facce rivolte verso la lavagna. E naturalmente dovevamo stare in silenzio. Io ero seduta davanti, vicino alla maestra Milly, e ho domandato come mai nella verifica venivano chieste solo dieci province mentre noi ne avevamo imparate dodici. La maestra Milly si è portata un dito sulle labbra, facendomi capire che non era un momento adatto per le domande. Credo che abbia fatto così perché eravamo nel bel mezzo della verifica e tutti stavano tentando di concentrarsi.

Scrivere tutte le province d'Olanda tranne la Gheldria e Groninga non mi dava una bella sensazione, così ho messo anche quelle due. Le avevo imparate, tanto valeva usarle. Magari avrei ottenuto dei punti in più.

Jamie Bender ha finito per primo, perché Jamie Bender è sempre il primo a finire. Anche quando ci cambiamo a ginnastica e anche quando faccia-

mo i lavoretti manuali. Fa tutto in fretta perfino quando va in bagno. Sospetto che abbia qualcosa a che vedere con il posto che occupa nel registro di classe. Forse Jamie Bender ha paura che in cima alla lista finisca qualcun altro, se un giorno non è lui il più veloce di tutti.

Di solito non ci chiamiamo per cognome, ma abbiamo due Jamie in classe – Jamie Bender e Jamie Costa – e per loro facciamo un’eccezione. In tutta la scuola non c’è nessun altro Jamie, ma in classe nostra ne abbiamo due. Capita. In classe abbiamo anche tre bambine che compiono gli anni tutte e tre il 9 dicembre, e per il resto del mese nessun altro compie gli anni. Del resto, nella vita le cose non sono disposte con ordine o distribuite secondo giustizia.

Con due di quelle bambine del 9 dicembre mi vedo spesso, dopo la scuola. Si chiamano Berber e Jenny e sono mie amiche. Con Nonetta invece non ho ancora mai giocato.

Stavo pensando a tutte queste cose, quando Jamie Bender ha consegnato il suo compito in classe di geografia. E all’improvviso mi è venuta un’idea: potevo mettermi d’accordo per giocare con Nonetta. Così, per una volta avrei giocato con tutte le bambine che compivano gli anni il 9 dicembre. Era come una piccola collezione che veniva completata. A pensarci bene era strano che non avessi mai giocato con Nonetta, perché eravamo in classe insieme da anni ormai, e io non avevo nessun problema con lei. Voglio dire che non mi stava sulle scatole o cose simili.

La maestra Milly mi ha chiamata alla cattedra e ha spiegato che la verifica era un “controllo a campione” e per quello dovevamo scrivere solo dieci delle dodici province.

«Sai che cos’è un controllo a campione?» ha chiesto.

Io ho scosso la testa, allora lei ha cominciato a spiegarlo. In pratica, a geografia ci avrebbero chiesto sempre soltanto i nomi di dieci città o paesi, ma siccome non si poteva mai sapere quali dieci erano, bisognava comunque impararli tutti. Ha detto anche che non avrei ricevuto punti in più per la Gheldria e Groninga.

Nella pausa ho chiesto a Nonetta di giocare insieme dopo scuola. Lei avrebbe voluto, solo che aveva un impegno.

«Che peccato» ha detto e sembrava che lo pensasse davvero, non pareva una scusa per liberarsi di me.

«Cosa devi fare?» ho chiesto per sicurezza.

«Ho street dance» ha risposto lei senza esitazione. «Facciamo un’altra volta?»

«Perfetto» ho detto io.

Alla fine delle lezioni, quando è suonata la campanella e tutti si sono precipitati nel corridoio, io volevo fermarmi un attimo in classe da sola, per fare una cosa. Così ho cincischiato un po’ e ho finito di cercare qualcosa nel mio cassetto, ma non è

stato nemmeno necessario perché tanto nessuno faceva caso a me. Ho guardato fuori dalla finestra e ho aspettato che la maestra Milly comparisse nel cortile.

La maestra aveva attaccato con una calamita sulla lavagna digitale, vicino alla cattedra, la lista dei nomi della nostra classe. Io l'ho staccata, l'ho piegata tre volte a metà e me la sono ficcata nella tasca posteriore dei jeans. Secondo te è rubare, se si può benissimo stamparne una nuova? Io dico di no.

Una volta a casa, ho appeso la lista dei nomi nella mia stanza attaccandola con quattro puntine alla carta da parati, tra il poster con l'alfabeto e la libreria. Sono indietreggiata di due passi e l'ho osservata soddisfatta. Ovvio, avrei anche potuto ricopiare con la mia migliore calligrafia tutti i nomi dei miei compagni di classe uno sotto l'altro, ma una lista stampata ha un aspetto ufficiale e a me piacciono le cose ufficiali. Forse la maestra Milly non si sarebbe neanche accorta che la lista non c'era più. Non la guardava quasi mai.

Nel corso della giornata avevo deciso che volevo giocare non solo con tutte le mie compagne nate il 9 dicembre, ma con tutta la classe. Era questa la mia idea meravigliosa. Quest'anno volevo giocare una volta con tutti i miei compagni, non importa se mi stavano simpatici o no. Con molti di loro avevo già giocato qualche volta, ovvio, con certi

molto spesso, ma ho finto che non fosse così e ho ricominciato da capo. Ho fatto tabula rasa: quello che ci voleva era un nuovo inizio.

Ho attaccato una penna con una cordicella accanto alla lista, così avrei potuto spuntare con facilità i nomi dei bambini con cui avrei giocato di volta in volta, e poi mia madre è entrata in camera.

«Tra mezz'oretta mangiamo.»

Ho annuito cercando di non guardare la lista dei nomi sulla parete, ma lei l'ha vista lo stesso. Si è avvicinata curiosa, si è chinata in avanti e ha scrutato il foglio.

«Xiomaera? Muze? Disco? Ma che nomi sono?»

Se avesse ascoltato con più attenzione quando le raccontavo della scuola, li avrebbe conosciuti già tutti.

«Sono i miei compagni di classe, mamma.» Può essere che io abbia alzato gli occhi al cielo, ma lei non se n'è accorta, perché mi dava le spalle.

«*Frequentante?*» ha letto ad alta voce, e l'ho vista scuotere la testa. «Magari fosse vero.»

A volte mia madre ha un atteggiamento strano, quando si parla di scuola. Secondo me non è d'accordo con la quantità di verifiche e compiti per casa che abbiamo. I bambini devono poter giocare in pace, dice spesso. Ogni tanto va a parlarne con il direttore, ma finora senza risultato.

«Ti sei ricordata di spegnere la stampante?» ha domandato.

«È una lista della scuola» ho risposto. «La maestra ne ha data una per ciascuno.»